

## Giacomo Fattori e il *Trionfo d'Ercole* nella 'villa suburbana del Chievo'

«**M**a la villa, già Marioni, or Pellegrini, vi è qui la gemma. L'architetto del palazzo, che fu il colonnello Ignazio conte Pellegrini, vi operò con idea veramente magnifica e sontuosa, e un Jacopo Fattori, ch'ebbe molto a dispendere in sí fatti argomenti, ne fu il liberal promotore, secondato poi in eguale spirito nell'esecuzione dalla contessa Angela Marioni Merchanti». Giovambattista Da Persico<sup>1</sup> riporta queste notizie intorno al complesso oggi noto come villa Pullé<sup>2</sup>, ma che nella letteratura di fine Settecento era generalmente conosciuta come villa Marioni, benché questa famiglia non ne sia mai stata proprietaria. E non è la sola incongruenza del resoconto di Da Persico, secondo il quale l'abbellimento della villa sarebbe stato generosamente sostenuto a fondo perduto da Giacomo Fattori e da Angela Marioni Merchanti; se per quest'ultima il ruolo di mecenate poteva anche essere plausibile, avendo sposato Carlo Marioni in prime nozze ed essendo cugina di Ignazio Pellegrini, per Giacomo Fattori – che non aveva alcun rapporto di parentela con i protagonisti citati – la congettura appare alquanto bizzarra. Fin dall'inizio, in effetti, la villa è stata avvolta da una coltre di ambiguità che persiste malauguratamente ancor oggi (dal 1968 la villa è aggregata al vasto patrimonio immobiliare dell'INPS per motivi che il comune buon senso non riesce a penetrare)<sup>3</sup>; ambiguità che ne sta

decretando, ahimé, il definitivo tracollo nonostante le numerose iniziative di sensibilizzazione cadute nel baratro del disinteresse politico<sup>4</sup>.

*Giacomo Fattori e Angela Pellegrini:  
un sodalizio in cerca di gloria*

Per quale motivo si riferisca di una villa fuori territorio in questa sede, votata allo studio della Valpolicella, è presto detto: la personalità di Giacomo Fattori e il suo controverso rapporto con la contessa Angela Pellegrini è già stato qui indagato a proposito della ristrutturazione della villa Fattori Mosconi di Novare<sup>5</sup>, vicenda che presenta molti tratti comuni con quella qui riferita. Ritorno ora sull'intrigante argomento, che coinvolge peraltro anche il celebre poeta di Mazzurega Bartolomeo Lorenzi, con alcuni chiarimenti emersi da una ricognizione – nell'ambito della schedatura degli affreschi nelle ville Venete del Settecento<sup>6</sup> – di quella che è più corretto, ormai, ridefinire come villa Fattori Pellegrini al Chievo. È infatti a queste due famiglie, avvicendatesi nel corso dell'ottavo decennio del Settecento, che si deve l'aspetto attuale della villa, sia dal punto di vista architettonico che decorativo.

Ma andiamo per ordine, mettendo a fuoco quel Giacomo Fattori «ch'ebbe molto a dispendere in sí fatti argomenti», secondo la connotazione di Da Persico: frase che pare sottindere la notoria prodigalità di

questo singolare personaggio e si può senz'altro leggere in riferimento alla ristrutturazione della villa di Novare, dove aveva già speso somme superiori alla sua disponibilità finanziaria per nobilitare il sito.

Giacomo, nato nel 1715, era l'ultimo esponente di una facoltosa famiglia di mercanti che nel corso del Seicento e della prima metà del Settecento aveva riunito un patrimonio fondiario di tutto rispetto, che comprendeva, oltre alla tenuta di Novare, quella del Chievo oggetto del presente contributo, un fondo tra Sona e Sommacampagna, uno a Roselle e uno a Marcellise<sup>7</sup>; proprietari, inoltre, di numerosi appartamenti a Verona, i Fattori erano riusciti a commettere nel 1748 a Giambettino Cignaroli l'affresco sul tema de *L'Aurora* per il salone del palazzo di famiglia adiacente a porta Borsari<sup>8</sup>. A partire dagli anni cinquanta del secolo Fattori comincia a fregiarsi del titolo di conte, coronando il sogno dei suoi progenitori di veder riconosciuta socialmente una posizione che il patrimonio accumulato giustificava ampiamente. Il destino di Giacomo s'imbatteva, o per meglio dire inciampava, in quello di una contessa altrettanto ambiziosa, Angela Pellegrini, che assieme a Silvia Curtoni Verza ed Elisabetta Contarini Mosconi contribuirà a ridefinire il ruolo della donna, fino ad allora relegata a una posizione comprimaria, nella cultura veronese del Settecento. Nata nel 1725 da nobile e antichissima famiglia, Angela veniva destinata – secondo il costume del tempo – a sposare ancora diciannovenne, nel 1744<sup>9</sup>, il nobile Carlo Marioni, dal quale ebbe sei figli<sup>10</sup>; il marito moriva inaspettatamente il 16 ottobre 1757 a soli 43 anni d'età, lasciando alla giovane moglie, allora trentaduenne, la gravosa prospettiva di vivere rinchiusa in casa Marioni per accudire i figli, come avrebbe richie-

sto il suo ruolo di vedova, rinunciando definitivamente alla vita mondana che il suo rango le garantiva. Ma, con una decisione che deve aver destato non poco scalpore, Angela abbandonava in casa Marioni i cinque figli viventi (l'ultima nata Camilla di appena due anni) e sposava il 7 dicembre del 1758, a poco più di un anno di distanza dalla scomparsa del marito, il nobile Orazio Merchanti<sup>11</sup>, che a quel tempo veleggiava sui 70 anni. Matrimonio di convenienza, dunque, che se dava a Orazio un'insperata compagnia femminile nel crepuscolo della sua esistenza, elargiva ad Angela la facoltà di continuare a frequentare i salotti di cui era fervida sostenitrice.

#### *Giacomo e Angela: amicizia, relazione o plagio?*

Era in questa nuova situazione che si cementava, probabilmente, l'amicizia con Giacomo Fattori, appena approdato al titolo comitale; un rapporto di cui non conosciamo esattamente i confini sentimentali, ma che – a giudicare dai fatti – sembra configurarsi più come un plagio *ad libitum* esercitato dall'indomita contessa sul ricco rampollo, che non secondo il *cliché* di una relazione extraconiugale quasi scontata quando due coniugi, come i Merchanti, hanno ben 37 anni di differenza. Fatto sta che Fattori asseconderà passivamente le aspirazioni della contessa rinunciando al matrimonio e lasciandosi trascinare in un circolo vizioso di investimenti insostenibili anche per le sue floride sostanze. Inizialmente, a onor del vero, l'amicizia tra Giacomo e Angela pareva offrire vantaggi a entrambi: la nobildonna deteneva il grimaldello dell'ingresso in società, anelito che Giacomo doveva desiderare ardentemente e che il blasone acquisito chissà come evidentemente non bastava ad assicurare. So-

**Nella pagina a fianco.**  
Corridoio laterale sud di villa Fattori Pellegrini al Chievo con lo stato di degrado in cui versano attualmente gli interni.



prattutto mancava a Giacomo, che pure possedeva due tenute in posizione strategica nei dintorni della città, un luogo di delizie in cui radunare, nella bella stagione, la crema della nobiltà veronese; circostanza che avrebbe sancito pubblicamente il suo nuovo rango. Dal canto suo Angela era mossa da un disegno sotterraneo che solo col passare degli anni diverrà scoperto: tutelare e, possibilmente, incrementare il prestigio sociale dei propri figli. Obiettivo che difficilmente avrebbe raggiunto rimanendo in casa Marioni, emarginata dalla vita mondana cittadina e con un arcano cognato, il celibe e bigotto Domenico<sup>12</sup>, a sorvegliare sul *ménage* familiare. È possibile che proprio la difficile convivenza con il cognato, che nel suo lascito testamentario si dimostra munifico coi nipoti ma ignora ostinatamente l'esistenza della madre, fosse uno dei motivi che convinse Angela a risposarsi con Orazio Merchanti: decisione frutto di un calcolo oculato, che le permetteva di mantenere autonomia decisionale senza recidere i rapporti con la giovane prole. Il secondo marito, infatti, abitava in città nella stessa contrada di San Sebastiano dove risiedevano i Marioni, e come i Marioni aveva un fondo a Marcellise, dove i figli e la madre potevano trascorrere la villeggiatura in un clima di buon vicinato. In sostanza, Angela aveva individuato la soluzione congeniale per vigilare sui figli e, al contempo, preparare loro il terreno di un adeguato inserimento sociale; a testimonianza di questa premura il primogenito Marco, nel quale si coltivavano – come vedremo – lungimiranti aspirazioni, veniva mandato all'età di 14 anni nel Collegio Reale di Parma<sup>13</sup>. Ciò avveniva presumibilmente nell'autunno del 1758, un paio di mesi prima delle seconde nozze della madre; non escluderei che la scelta servisse in

qualche modo a stemperare l'impatto emotivo che l'abbandono di casa Marioni avrebbe generato nel figlio maggiormente in grado di comprendere la portata dell'evento.

In attesa che Marco completasse il suo iter formativo e raggiungesse l'età perfetta, Angela andava abilmente intessendo, dietro le quinte, la sua tela di rapporti, con una magnetica abilità nel cooptare parenti e conoscenti trasformandoli in pedine da muovere sulla scacchiera. In tale contesto risultava provvidenziale la devozione di Giacomo Fattori, pronto ad assecondare finanziariamente i propositi mondani della contessa; la prima mossa di questa laboriosa e rocambolesca partita era la riqualificazione della villa di Novare. Nel 1767 Angela si faceva ritrarre dal pittore pistoiese Giuseppe Valliani<sup>14</sup>, giunto a Verona al seguito del decoratore emiliano Prospero Pesci per realizzare le scenografie del dramma di Baculard D'Arnaud *Il Conte di Commingio*, tradotto dall'eccentrico drammaturgo-attore bolognese Francesco Albergati Capacelli<sup>15</sup>. Questa notizia apparentemente neutra cela l'assidua frequentazione da parte della contessa degli ambienti teatrali, visti come fertile terreno per attività di pubbliche relazioni. Ciò che interessa, è sapere che nello stesso anno a Pesci e Valliani sono commessi gli affreschi del salone della villa di Novare; va da sé che sia stata proprio Angela a segnalare i due artisti a Giacomo, il che presuppone che la stessa lo abbia in precedenza spronato ad affidare a Cristofali l'ampliamento del palazzo dominicale per ricavarvi l'ampio salone da ballo<sup>16</sup>. Ci è difficile comprendere come potesse Giacomo avventurarsi in questo intervento architettonico e decorativo senza avvedersi del dissesto finanziario che lo costringeva, dopo soli due anni, a vendere

Nella pagina a fianco.

ADRIANO CRISTOFALI (?), Villa Fattori Pellegrini al Chievo, facciata ovest.



– prima di aver terminato i lavori – l'intera tenuta per coprire un debito di ben 30.000 ducati presso il Monte di Pietà di Verona<sup>17</sup>. Per soccorrere Giacomo, Angela giocava, plausibilmente, la pedina di una sua compagna di salotto, la giovane e focosa Elisabetta Contarini, che convinceva un altro attempato marito, Giacomo Mosconi, e suo cognato Guglielmo ad acquistare la proprietà Fattori in Valpolicella. Che si trattasse di un amichevole salvataggio *in extremis* è suggerito dal fatto che nel contratto di vendita si sceglieva la formula della “nuda proprietà”, tale da consentire a Giacomo di conservare l'usufrutto e di completare i lavori di ristrutturazione, qualora ne avesse avuto le facoltà.

*Da Novare al Chievo: un altro incarico ad Adriano Cristofali?*

Tra il 1769 e il 1772 Angela compariva in sottofondo a una serie di cessioni immobiliari nel quale coinvolgeva ripetutamente il marito, che avevano lo scopo di recuperare al più presto liquidità; nel volgere di soli tre anni Giacomo Fattori si doveva privare delle cinque tenute di famiglia trattenendo per sé solamente la villa del Chievo con il giardino circostante. Villa che, per inciso, nell'incisione di Volkamer del 1712<sup>18</sup> si presentava come un semplice palazzetto dominicale isolato, corrispondente alla porzione centrale dell'attuale fabbricato; ma quando Pellegrini avvia la definitiva trasformazione dell'immobile, di cui riferirò poco oltre, rileva una villa che presenta già una struttura complessa, con un corpo centrale raccordato a due ali ortogonali e una scuderia prospiciente l'ingresso principale, che a quel tempo pareva collocato nella facciata ovest, ossia rivolto al viale d'accesso verso l'Adige. A quando e a chi si deve questo primo riassetto del com-

plesso? Un labile indizio da non trascurare è dato dal transito al Chievo, in un momento appena precedente (perizia datata 29 febbraio 1779)<sup>19</sup>, di Adriano Cristofali, in qualità di Pubblico Ingegnere e Perito dell'Adige a verificare la congruenza dell'istanza del nuovo proprietario Tommaso Pellegrini; questi desidera installare nella vicina ansa dell'Adige una pompa idraulica per irrigare il giardino circostante la villa, affetto da aridità per essere sopraelevato e caratterizzato da terreno «di natura giaroso, e sabbionai». Il puntuale censimento del giardino all'italiana, la puntigliosa resa del fabbricato nonostante la ridottissima scala, con precisazioni in legenda tutto sommato poco necessarie (quali «fabbriche dominicali, con scuderia, e lisciera») fanno pensare a un'affezione per il sito che trascende la banale commissione di illustrare un sistema idraulico. Che Cristofali volesse immortalare una situazione a lui cara, sapendo che di lì a poco sarebbe stata stravolta dal concorrente Ignazio Pellegrini? La configurazione di villa Fattori al Chievo a metà degli anni Settanta risponde in pieno al criterio cristofaliano del palazzo dominicale con due corpi laterali ortogonali retrostanti, che in quegli stessi anni stava adottando in villa Canossa a Grezzano e villa Vecelli a Mozzecane. Alla luce di questi dati frammentari avanzo l'ipotesi che proprio a Cristofali si debba il primo intervento di ristrutturazione, da collocare verso il 1772, anno in cui Fattori, una volta appianati i debiti e raccolti i proventi delle cospicue vendite, poteva concentrare tutti gli sforzi nella sistemazione della sola proprietà rimastagli.

Una continuità di rapporto tra Cristofali e Fattori è, oltre tutto, allusa da una notizia riportata da Luigi Sormani Moretti<sup>20</sup> secondo la quale il portico del

**Nella pagina a fianco.**

ANGELO DA CAMPO,  
*Il trionfo di Ercole.*

Villa Fattori Pellegrini  
al Chievo, soffitto  
del salone, veduta  
d'assieme.



Teatro Filarmonico di Verona iniziato da Cristofali a sue spese, secondo un progetto presentato il 6 marzo 1771<sup>21</sup>, sarebbe stato in realtà finanziato da un Fattori che desiderava essere aggregato all'Accademia Filarmonica. A prescindere dall'attendibilità della notizia, rientra perfettamente nel personaggio il tentativo – peraltro non andato a buon fine – di acquisire credibilità nel mondo culturale veronese, che a quel tempo era imprescindibilmente legato alle vicende del Teatro Filarmonico.

*La 'villa suburbana del Chievo' e gli arciduchi d'Austria*

L'anno 1772 coincideva con un evento significativo anche sul parallelo versante Marioni-Pellegrini: veniva infatti a mancare Domenico Marioni, che destinava al ventottenne Marco, primogenito e prediletto di Angela, una fetta consistente del patrimonio di famiglia legata per fidecommesso<sup>22</sup>. I tempi erano maturi per lanciare in società Marco Marioni, finalmente provvisto di una notevole autonomia economica. Due anni dopo, un evento di una certa risonanza contribuiva ad accelerare l'iter della consacrazione di una multiforme équipe che riuniva nobili misconosciuti, pittori e un poeta d'eccezione: nel maggio del 1774 l'arciduca Ferdinando d'Austria era ospite assieme alla consorte Beatrice d'Este nel salotto *à la page* di Verona, quello che Silvia Curtoni Verza<sup>23</sup> animava nel celebre palazzo sanmicheliano degli Honorij, in piazza Bra. Non ho dubbi che Angela Pellegrini, frequentatrice abitudinaria del salotto, fosse stata presente all'incontro e vi avesse intravisto lo spunto per realizzare il suo sogno segreto; non di certo favorire *tout court* la scalata sociale dell'amico Giacomo, ch'era in realtà ignaro strumento per permettere all'ambiziosa con-

tessa di uscire dall'orticello veronese e allacciare rapporti con la grande nobiltà italiana.

La volta successiva che gli arciduchi d'Austria fossero tornati a Verona dovevano assolutamente essere ospitati nella 'villa suburbana del Chievo'; questo dovette essere il diktat rivolto da Angela a Giacomo, tradotto, a mio parere, nell'immediata commissione di un ciclo decorativo all'altezza della situazione. La stagione era propizia per portare a compimento entro l'anno gli affreschi che dovevano nobilitare il luogo e conferire gloria imperitura ai personaggi coinvolti.

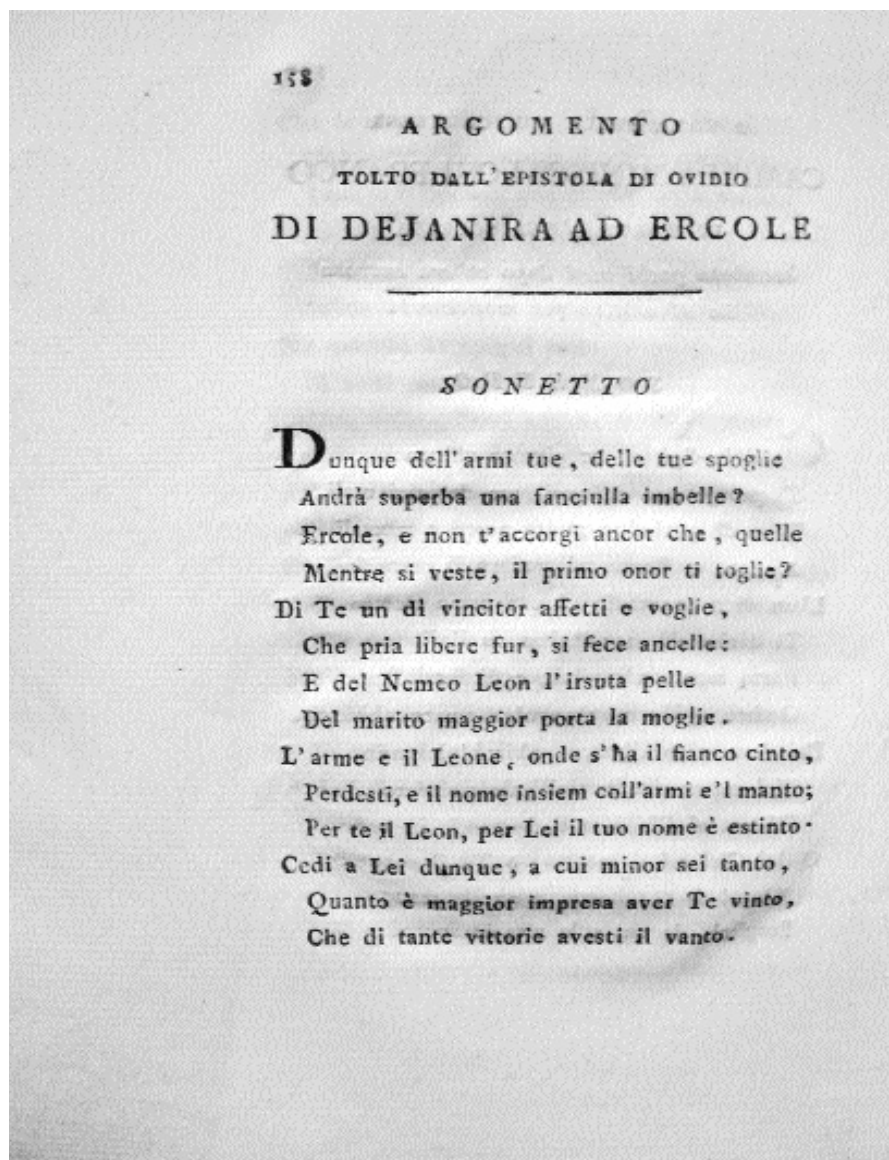
Il regista dell'operazione veniva individuato nell'esperto Filippo Maccari, scenografo ufficiale del Teatro Filarmonico ma anche fresco esecutore, l'anno precedente, delle decorazioni di villa Vecelli Cavriani assieme a Francesco Lorenzi<sup>24</sup>, che però quell'anno si era trasferito a Vicenza per eseguire gli affreschi di palazzo Godi Nievo assieme a Paolo Guidolini<sup>25</sup>. Per sostituire il figurista, Filippo ricorreva ad Angelo Da Campo, un frescante ancora poco conosciuto a Verona con il quale aveva già portato a compimento nel 1768 il ciclo di villa Fracanzani, a Ponso d'Este<sup>26</sup>. Da Campo, val la pena ricordarlo in questa sede, sarà autore qualche anno dopo della bella pala con *Incontro tra Sant'Ambrogio e l'imperatore Teodosio* per la parrocchiale di Sant'Ambrogio<sup>27</sup>.

Il fatto che gli affreschi del Chievo fossero stati compiuti nel volgere dell'estate è avvalorato da indizi indiretti: oltre all'assenza di Francesco Lorenzi, abituale figurista di Maccari, la nomina di Angelo Da Campo, il 4 settembre di quell'anno, in qualità di maestro di settimana all'Accademia di Pittura di Verona<sup>28</sup>. Un riconoscimento ambito per un pittore di cui sappiamo ancora molto poco, ma che non ci risul-

**Nella pagina a fianco.**

BARTOLOMEO LORENZI,  
*Argomento tolto  
dall'epistola di Ovidio  
di Dejanira ad Ercole,  
in Versi dell'abate  
Bartolomeo Lorenzi  
poeta estemporaneo,  
Verona 1804.*





ta avesse fino a quel momento un curriculum sufficientemente nutrito per adire all'incarico. Tra l'altro, non è da escludere che la nomina fosse caldeggiata proprio dal pittore che aveva sostituito al Chievo e in Accademia, quel Francesco Lorenzi eletto contestualmente presidente che assumeva a Verona, per breve tempo, il ruolo di *arbiter artium* spettato, fino a quattro anni prima, al rivale Giambettino Cignaroli.

Il complesso ciclo del salone che costituisce il vero banco di prova di Angelo ruota interamente attorno alla figura di Ercole, di cui si riportano sulle pareti, in dodici ovali monocromi, le proverbiali *Dodici fatiche*; nel registro superiore quattro riquadri espongono *Il ratto di Deianira*, *Ercole riceve le armi da Apollo*, *Mercurio e Atena*, ed *Ercole e Atlante*. Il soffitto celebra, infine, *Il trionfo di Ercole*, riprendendo il filo narrativo dall'episodio parietale in cui l'eroe uccide con una freccia avvelenata il centauro Nesso reo di avergli rapito la moglie Deianira. Il salone di villa Fattori, che ardiva porsi a confronto con il soffitto su medesimo tema eseguito da Tiepolo per palazzo Canossa, dovette riscuotere fin da subito un notevole gradimento. Ma il consenso unanime della critica verrà riscosso due anni dopo l'esecuzione, quando gli arciduchi d'Austria faranno ritorno a Verona e saranno protagonisti di un ricevimento sontuoso offerto da un Giacomo Fattori all'apice del compiacimento.

*Angelo Da Campo e Bartolomeo Lorenzi  
 protagonisti al Chievo*

Un distratto Da Persico ricorda questa circostanza soltanto in appendice alla sua *Descrizione*: «L'Apoteosi d'Ercole, nel sottosù della sala, bella pittura di Angelo da Campo, dall'Arciduca di Milano, Ferdinando

d’Austria, intervenutovi con altri principi a solenne intrattenimento, si diede per soggetto di poesia estemporanea al celeberrimo nostro abate Bartolomeo Lorenzi»<sup>29</sup>. Un appunto postumo che si deve certamente alla mano di Sante Fontana, misconosciuto redattore e revisore della guida di Da Persico, che intese così serbare la memoria di un evento che dovette avere vasta eco nella Verona del tempo.

L’abate Fontana è un personaggio chiave di questa vicenda, perché era in strettissimi rapporti con Bartolomeo Lorenzi, per il quale emendò la seconda edizione del noto poema didascalico *Della coltivazione de’ monti*<sup>30</sup>. Sante, peraltro, era in contatto con Angelo Da Campo fin dagli esordi, quando l’artista ebbe tra i primi committenti lo zio don Ignazio Fontana<sup>31</sup>; da giovanetto, poi, era stato raffigurato dal pittore nei panni di un chierichetto col turibolo all’interno della citata pala per la parrocchiale di Sant’Ambrogio<sup>32</sup>. Fu infine l’abate a dettare l’epigrafe commemorativa di Da Campo, nella lapide che tuttora si conserva nel chiostro di San Bernardino a Verona<sup>33</sup>.

Non è del tutto chiaro, invece, il ruolo che ebbe Bartolomeo Lorenzi nella questione: in una raccolta di rime troviamo inaspettatamente un sonetto dal titolo *Argomento tolto dall’epistola di Ovidio di Dejanira ad Ercole*<sup>34</sup>, episodio raro di composizione a soggetto mitologico nel suo catalogo di opere a stampa. Nasce il forte sospetto, senza nulla togliere alle decantate virtù di poeta estemporaneo, che Bartolomeo non avesse improvvisato al cospetto degli arciduchi su soggetto al momento assegnato – come vorrebbe Da Persico – ma che fosse il vero ispiratore del ciclo, la cui complessa articolazione iconologica non era certo nelle corde degli esecutori materiali.

E pure troppo sottile, per non richiedere la consulenza di un esperto in materia come Bartolomeo, si presenta la probabile trasfigurazione dei committenti in personaggi mitologici: chi se non Giacomo Fattori si cela dietro i panni di Ercole, l’eroe mitologico che solo dopo dodici fatiche (leggi le colossali spese per gli affreschi di Cignaroli, di Pesci e Valliani, di Maccari e Da Campo, le ristrutturazioni di Cristofali) assurgeva finalmente alla dignità dell’Olimpo (l’aggregazione alla nobiltà veronese)? E Minerva vincitrice, la protettrice di Ercole, che nell’affresco lo vigila dall’alto sollecitando la conferma di Zeus e le trombe delle Fama, non è legittimamente identificabile con Angela Pellegrini? I contatti tra i committenti degli affreschi e il poeta estemporaneo transitano necessariamente dal menzionato salotto di Silvia Curtoni Verza, promotrice e testimone del memorabile incontro al Chievo: «In quegli anni Silvia conobbe l’illustre Maria Beatrice d’Este, della quale seppe prontamente ingraziarsi e mantenersi poi sempre e accrescersi grazia così onorifica. Due volte era passata per Verona col marito Ferdinando d’Austria governatore della Lombardia austriaca in Milano, l’anno 1774 e l’anno 1776 e sí l’una volta sí l’altra udito avea improvvisare l’abate Lorenzi. Uditolo al Chievo “Quando verrete a Milano (disse alla famiglia Marioni) potrò darvi la garbata e regalata merenda che dato mi avete, ma non potrò darvela né in sito sí ameno, né ricreato (e volgea gli occhi alla Silvia e accennava il Lorenzi) dai cari prestigii di questo mago, se con voi non saprete condurlo”»<sup>35</sup>. Gli encomi ricevuti in quella circostanza dagli arciduchi d’Austria decretarono la consacrazione di Bartolomeo Lorenzi, che poco dopo, in compagnia della Verza e di Giovanni Pindemonte, avviò una tournée che lo portò a

**Nella pagina a fianco.**

ANGELO DA CAMPO,  
*Giacomo Fattori  
e Angela Pellegrini  
nei panni di Ercole  
e Minerva (?)*. Villa Fattori  
Pellegrini al Chievo, soffitto  
del salone, particolare.



FRANCESCO LORENZI -  
DOMENICO LORENZI, *Ritratto*  
*di Ferdinando d'Austria*,  
antiporta tratta  
da B. LORENZI,  
*Della coltivazione*  
*de' monti*, Verona 1778.



Nella pagina a fianco.  
IGNAZIO PELLEGRINI,  
Villa Fattori Pellegrini  
al Chievo, facciata est.

Mantova, Bologna, Modena e Rivalta, dov'erano riunite le corti di Milano e di Modena in occasione della fiera di Reggio<sup>36</sup>.

Per ricambiare la cortesia il poeta dedicò proprio a Ferdinando d'Austria, nel 1778, la prima edizione del suo poema didascalico *Della coltivazione de' monti*, impreziosita dai rami disegnati dal fratello Francesco e incisi dall'altro fratello Domenico; edizione che venne finanziata da vari amici della nobiltà veronese, tra cui non potevano mancare i fratelli Marioni<sup>37</sup>.

#### *Pellegrini e Marioni alla ribalta*

Nell'accomiatarsi dai suoi ospiti, Beatrice d'Este si rivolgeva alla 'famiglia Marioni', ai quali evidentemente era demandato il compito di fare gli onori di casa, benché in disparte ci dovesse pur essere il legittimo proprietario Giacomo Fattori. Dopo il fallito tentativo di Novare, il suo compito di allestire il luogo di delizie necessario al lancio in società di Angela e dei suoi figli era stato assolto a caro prezzo; di lì a poco rimaneva nuovamente travolto dai debiti e doveva alienare anche quest'ultimo possedimento uscendo metastamente di scena. Dal magico cilindro di Angela ecco uscire un'altra pedina, il fratello Tommaso, pronto a rimpiazzare il povero Giacomo nel mettere a completa disposizione della sorella beni finanziari e immobiliari.

Sul finire del 1778 Giacomo Fattori cedeva a Tommaso Pellegrini villa e giardino del Chievo per la somma di 27.000 ducati<sup>38</sup>; questa volta nei pensieri di Angela Pellegrini non c'era l'ennesimo salvataggio dell'amico, ormai abbandonato al suo destino. Altre idee affioravano alla mente di questa inesauribile e incontabile nobildonna: nel 1776 era ritornato da Firen-



SAVERIO DALLA ROSA -  
GIUSEPPE DALL'ACQUA,  
*Ritratto di Marco Marioni*,  
vignetta del frontespizio  
tratta da G.B. GAZOLA,  
*Discorso in morte  
del signor conte  
Marco Marioni*,  
Verona 1796.



ze, dove aveva rivestito per anni l'incarico di architetto di corte, il cugino Ignazio Pellegrini. Non mi stupirei, vista la confidenza con la casa Asburgo, che anch'egli avesse presenziato al celebre banchetto d'onore nel quale si era esibito Bartolomeo Lorenzi. Ignazio doveva essere a quel tempo una firma di prestigio, e in effetti – benché ormai avanti negli anni – veniva presto ingaggiato in palazzo Emilei e in palazzo Giuliani, appartenenti a due tra le famiglie più in vista di Verona<sup>39</sup>. Va da sé che Angela non potesse privarsi dei suoi servigi, che potevano darle ulteriore lustro, cosicché lo

**Nella pagina a fianco.**

I viali di cipressi centenari nel giardino di villa Fattori Pellegrini al Chievo.

coinvolgeva immediatamente in un ulteriore rimaneggiamento della villa appena acquisita dal fratello. Un rilievo eseguito tra il 10 e l'11 marzo del 1779 reca una didascalia eloquente: «Disegni fatti e eseguiti nella villa del Cevo di commissione della Nobildonna Contessa Angiola Pellegrini Marchenti di Verona»<sup>40</sup>. Il che porta a concludere che la contessa avesse ricevuto dal fratello Tommaso carta bianca su quale dovesse essere il nuovo aspetto della villa; l'intervento di Pellegrini è volto a rovesciare la facciata principale della villa, che nella precedente edizione era orientato sul lato opposto alla città. Evidentemente Angela voleva che il complesso avesse un respiro monumentale ben avvertibile in lontananza, cosicché arrivando alla piazza del paese si stagliasse tetragona sul declivio. Tale intento veniva ottenuto arretrando il corpo dominicale (davanti al quale veniva introdotto un pronao terrazzato) coronato da un maestoso timpano classico, che conferiva al palazzo un'austera autorevolezza. Al contempo veniva aggiunta, ai lati del pronao, una teoria di salette facilmente accessibili dai corridoi laterali di raccordo, ideali per prendere un tè o assistere a un concerto da camera. Marco Marcola, allora celebre per le scenette di genere musicale e carnevalesco, veniva ingaggiato per impreziosire la deliziosa Sala della Musica<sup>41</sup>. In luogo della scuderia, prospiciente la facciata ovest, Pellegrini allestiva un piccolo teatro dove si esibiva la compagnia di Alessandro Carli, nella quale figuravano – tra gli altri – Marco Marioni, la sorella Camilla Marioni Strozzi, la zia Teresa Pellegrini, Silvia Curtoni Verza, Marianna Malaspina, Giovanni e Ippolito Pindemonte<sup>42</sup>. Angela non fece in tempo ad apprezzare gli sviluppi della vicenda, di cui aveva ostinatamente costruito le fondamenta; nel 1781, a soli 56



anni<sup>43</sup>, moriva di un male oscuro che le impediva di assistere al coronamento dei suoi sforzi. Il figlio Marco, l'anno successivo, provvedeva ad ampliare la proprietà Marioni su corso Porta Nuova per ricavare un sontuoso palazzo che conteneva un piccolo teatro<sup>44</sup>; al contempo interveniva nello spazio antistante attestandosi come «promotore dello spazioso stradone, ch'è l'ammirazione degli stranieri, e il comune ricreamento de' cittadini»<sup>45</sup>. Si stavano creando i presupposti di un evento straordinario per la famiglia Marioni, ma anche per la nobiltà cittadina: il matrimonio, avvenuto a Roma l'8 luglio 1783<sup>46</sup>, con la giovane nobildonna romana Maria Clementina Corsini, che imparentava il figlio di Angela con una delle più blasonate e antiche famiglie italiane<sup>47</sup>.

#### *I fasti clivensi nella memoria*

Come si è visto, che la proprietà giuridica del complesso del Chievo fosse Fattori o Pellegrini, il complesso viene invariabilmente evocato in quegli anni come 'villa Marioni': le fonti non chiariscono l'equivoco, ma si può pensare che tra Angela e Tommaso Pellegrini ci fosse un accordo per destinare l'usufrutto della villa al nipote Marco, il cui illustre matrimonio riversava prestigio anche sulle famiglie di origine. Questi, nel frattempo, intensificava i rapporti con la corte asburgica; il suo biografo Giovambattista Gazola riporta che «acquistò egli difatto alla sua famiglia una vasta tenuta nel Mantovano distretto: e quel reale Governatore donò generoso quella parte di Tansa, che al Principato si dovea; troppo avendo acquistato (son sue parole) nel numerare fra' suoi sudditi un tale, e tanto cittadino»<sup>48</sup>. La familiarità con Marco Marioni induceva Ferdinando d'Austria a far ritorno nella villa

del Chievo, il 7 giugno 1785, in qualità di "cicerone"; in quel frangente l'arciduca accompagnava a Verona il fratello imperatore Giuseppe II con il cognato Ferdinando IV di Borbone, re di Napoli, e la sorella Maria Carolina, tutti ospiti della corte mantovana. Dopo aver visitato l'Arena i regnanti si ristoravano «all'albergo delle due torri; e dopo il pranzo nel gran calore delle ore venti, al casino de' Conti Marioni al Chievo, dove né c'era alcun di loro né alcun apparato, giusta il divieto fattone al Co. Marco in Mantova»<sup>49</sup>. Probabile testimone oculare dell'insolita visita, il citato Gazola rievoca qualche anno dopo con nostalgia quella giornata consegnandoci uno straordinario affresco della vita in villa che vale la pena riportare per esteso:

L'Imperatore Giuseppe II, gli Augusti Regnanti di Napoli con quanta clemenza non s'intertenero a Mantova seco lui! [*Marco Marioni, n.d.r.*] Con quanta familiarità non gli annunziarono di venirsene a Verona, e alla deliziosa sua Villa del Chievo, facendogli severa proibizione di seguirli, e precettandolo anzi con invidiabile esempio di cortesia, di rimanersene a corteggiare la Reale Altezza Maria Beatrice d'Este Arciduchessa di Milano, ch'in Mantova s'avea a intertenere più lungamente! Seguiteli meco, gentili Ascoltatori, questi Eccelsi Sovrani, che già al desiato soggiorno del Chievo son giunti. Entrati appena nel vasto cortile, ove s'alza con semplice Architettura lungo ordine di umili fabbricati, a formare elegante contrasto al grandioso palagio, che s'erger all'opposto lato, che all'ornato elegante giardino situato nel mezzo s'avviano.

E qui il Gazola, riandando con il pensiero alla felice posizione sopraelevata della tenuta, indugia in un suggestivo quadro del paesaggio circostante:



e seduti là dove le basse, e suburbane, e le piú elevate colline della pampinifera Valpolicella si mostran a rimpetto con pomposa vaghezza di sparsi villaggi, e di colte apriche campagne, cui forman confine, quindi gli altissimi monti del Baldo, e del Benaco, quindi la torreggiante Città nostra, che maestosa giú dal colle discende; osservate come vadano pingendosi alla fantasia que' giorni, in cui vennero sí felici luoghi animati da spettacolo tutto nuovo.

Il flusso dei ricordi rianima, ora, nella mente del narratore, gli intrattenimenti per i quali la villa era rinomata:

Si figuravan Eglino i varj cocchi d'elette Dame, e di colti Cavalieri all'imbrunir della sera, volteggiare senz'ordine sparsi pel delizioso giardino fra l'armonia de' musicali stromenti, dal crepitante sibilo interrotta dello scherzevole fuoco, che a guisa d'innocente folgore, la folta notte variopinto scintillando illuminava, al ventilar leggero del salubre aere animatore della fervida fantasia di quegli estemporanei vati immortali, per cui la villereccia Eco di que' Contorni abitatrice, si fé a ripetere attonita divini inusitati concetti avvezza che ella era a risponder solo al vorticoso mormorio del sottoposto Adige Serpeggiante.

E infine, ricordando il fasto della memorabile serata del 1776<sup>50</sup>:

Udite, io ve ne prego, il Reale Arciduca Ferdinando, con quale, e quanto sentimento di gratitudine entri nel superbo palagio, ove campeggiano il gusto, e la semplicità, il lusso, e la cortesia; e vada mostrando agli Augusti compagni suoi quelle sale, che imbandite furono a suo riguardo da ricca mensa splendidissima, que' portici avvivati nell'oscura notte da mille fiaccole ardenti, e rallegrati da liete danze campestri; quelle stanze, asilo dell'ospitalità, e quel teatro in fine da tutta la Famiglia del Conte Marco, e da esso fra' primi calcato.

Sul teatro dei Marionni cala prematuramente il sipario il 10 luglio 1795, quando muore, a soli 51 anni e tra il cordoglio generale degli eruditi veronesi, il prodigo Marco<sup>51</sup>; gli stralci di testo appena citati fanno parte della commemorazione che Gazola gli dedicò il 17 settembre dello stesso anno presso l'Accademia Filarmónica, alla quale, ancora ventenne, Marco era stato aggregato dalla madre nel 1764<sup>52</sup>. Questione di pochi mesi e calerà il sipario anche sulla civiltà veneta; accantonate le volubili ambizioni nobiliari, entrano sul palcoscenico le velleità imperialiste di Napoleone Bonaparte.

## NOTE

## Sigle

AFVr = Archivio dell'Accademia Filarmonica di Verona  
 ASVe = Archivio di Stato di Venezia  
 ASVr = Archivio di Stato di Verona  
 BCVr = Biblioteca Civica di Verona

1 G. DA PERSICO, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, Verona 1820-1821, II, p. 234.

2 Nome derivato dal senatore Leopoldo Pullé che la acquistò nel 1873 dalla famiglia Forti (G.F. VIVIANI, *Dai nuovi fasti alla vergogna*, in *Villa Pullé: la presenza dell'oblio*, atti del Convegno, a cura di R. Cecchini, Verona 1989, p. 42).

3 La villa versa da decenni in uno stato di colpevole abbandono. Il declino del complesso ha origine con il passaggio dell'intera tenuta dalla famiglia Miniscalchi Erizzo, che l'aveva ereditata dalla figlia di Leopoldo Pullé, agli Istituti Ospitalieri (1919) che vi installarono un sanatorio; la villa venne adibita a reparto di osservazione per i figli dei degenti fino al 1960, quando fu dichiarata inagibile. Nel 1968 la proprietà passò a titolo gratuito all'INPS, tuttora titolare, che si è sempre disinteressata al recupero; nel 1983 il Comune di Verona, intrapresa senza esito una controversia legale per il diritto di proprietà, ha proposto invano all'INPS un comodato d'uso che permettesse il restauro e il riutilizzo dell'edificio. L'INPS si è sempre opposta a qualsiasi iniziativa che salvaguardasse il sito senza, per contro, metter in atto alcun programma di conservazione. Le ripetute denunce della Soprintendenza competente, senza esito, hanno portato nel corso del 2009 a un'ingiunzione di restauro coatto del fabbricato, di cui si attendono gli sviluppi.

4 Un primo tentativo di sensibilizzare l'opinione pubblica veniva intrapreso dall'équipe composta da docenti e studenti denominato Aktiva 83, che promuoveva la pubblicazione *C'era una volta una villa... villa Pullé al Chievo. Indagine per la conoscenza di un complesso*, Verona 1983. Nel 1989 era la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Verona, Vicenza e Rovigo a denunciare lo stato di degrado, con una mostra documentaria, un convegno e una pubblicazione che risulta tuttora fondamentale per la conoscenza del complesso (*Villa Pullé: la presenza dell'oblio...*).

5 I. CHIGNOLA, *Ascesa e declino di Giacomo Fattori, fautore della villa di Novare*, «Annuario Storico della Valpolicella», 2005-2006, pp. 257-270.

6 I. CHIGNOLA, *Villa Fattori Pellegrini*, in *Gli affreschi nelle ville Venete. Il Settecento*, a cura di V. Mancini e G. Pavanello, in corso di pubblicazione. Nella scheda vengono anticipati in forma necessariamente stringata alcuni degli argomenti sviluppati in questa sede.

7 Per le notizie sulla famiglia Fattori faccio riferimento a M. PASA, *Novare e la sua valle: storia di una tenuta agricola*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1995-1996, pp. 139-160 e L. CASTELLAZZI, *Le origini della villa Pullé al Chievo. I Fattori, i Pellegrini, i Marioni. Fonti documentarie*, in *Villa Pullé: la presenza dell'oblio...*, pp. 17-33.

8 Per la datazione dell'affresco si veda F.R. PESENTI, *Appunti per Giambettino Cignaroli*, «Arte Antica e Moderna», 12 (ottobre/dicembre 1960), p. 420. In merito al palazzo si veda F. DAL FORNO, *Case e palazzi di Verona*, Verona 1973, p. 199.

9 Il matrimonio risale al 4 febbraio (MORANDO, *Genealogie veronesi*, p. 236); il 5 dicembre, dopo solo dieci mesi, nasce il primogenito Marco (ASVr, Ufficio Sanità, Registro dei nati degli anni 1744-1745, c. 64).

10 I sei figli sono, nell'ordine di nascita, Marco (1744), Vittoria (1747), Girolamo (1748), Cesare (1750), Luigi (1754) e Camilla (1756); *ivi*, p. 173. Laura Castellazzi (CASTELLAZZI, *Le origini della villa Pullé...*, p. 25) ne cita soltanto cinque, tralasciando Luigi che evidentemente deve essere morto in giovane età.

11 Per tutte le notizie intorno ad Angela Pellegrini con i riferimenti documentali relativi cfr. *ivi*, pp. 23-29.

12 Il marito di Angela, Carlo Marioni, aveva due fratelli: Marion, che morì ben presto senza lasciare eredi, e Domenico che non si sposò e mantenne stretti rapporti con i gesuiti di San Sebastiano, parrocchia presso la quale risiedeva (*ivi*, pp. 25-26). Si può immaginare che non vi potesse esser gran sintonia tra un personaggio austero e rigorista come Domenico e la mondana cognata Angela.

13 G.B. GAZOLA, *Discorso in morte del signor conte Marco Marioni*, Verona 1796, p. 6.

14 E.M. GUZZO, *Apporti emiliani alla decorazione del Settecento: il salone di villa Fattori Mosconi*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1995-1996, p. 166.

15 Per questa tragedia Prospero Pesci aveva dipinto il *Sotterraneo consacrato alla Sepoltura dei Religiosi*, noto attraverso un'incisione di Valesi (O. BERGOMI, *Prospero Pesci e Vincenzo Martinelli*, in *Francesco Fontanesi 1751-1795. Scenografia e decorazione nella seconda metà del Settecento*, catalogo della mostra a cura di

M. Pigozzi, Reggio Emilia 1988, pp. 193, 202-203, cat. 241); durante il soggiorno, Francesco Albergati Capacelli scrive alla madre segnalando il gradimento attestato dai salotti nobili veronesi alle opere del pistoiese Giuseppe Valliani (1731-1800) e del citato Prospero, impegnato il primo a ritrarre le nobildonne più effervescenti dei salotti cittadini, il secondo nella predisposizione delle decorazioni che i due avrebbero a breve realizzato in «villa di casa Fattori» (M. CALORE, *Appunti di vita teatrale nel Settecento. Francesco Albergati a Verona*, «Subsidia Musica Veneta», IV, 1983-1984, p. 58), intervento poi correttamente individuato nel salone di villa Fattori Mosconi, a Novare di Arbizzano (Guzzo, *Apporti emiliani...*, p. 166).

16 Per la ricostruzione delle fasi di ampliamento del complesso rinvio a I. CHIGNOLA, *Le ville di Adriano Cristofali*, in *Adriano Cristofali (1718-1788)*, atti del Convegno a cura di L. Camerlengo, I. Chignola e D. Zumiani, Mozzecane (villa Vecelli Cavriani) 18-19 marzo 2005, Mozzecane 2007, pp. 142-144.

17 CHIGNOLA, *Ascesa e declino di Giacomo Fattori...*, p. 264.

18 J.C. VOLKAMER, *Continuation der Nurburghischer Heesperidun*, Nürnberg 1714, p. 52.

19 ADRIANO CRISTOFOLI, *Rilievo della villa e del giardino del Chievo*, 26 febbraio 1779, ASVe, Provveditori ai Beni Inculti, Valli VR, f. 152. Il rilievo è pubblicato in CASTELLAZZI, *Le origini della villa Pullé...*, p. 27.

20 L. SORMANI MORETTI, *La Provincia di Verona. Monografia statistica, economica, amministrativa*, Firenze 1894, III, p. 239.

21 AFVr, *Atti dell'Illustrissima Accademia Filarmonica di Verona dal 1 maggio 1770 sin tutto 1780*, n. 49/A, c. 41v. L'istanza di Cristofali era stata favorita dal marchese Sagramoso, suo committente a Verona e a Zevio: cfr. S. LODI, *Adriano Cristofali e la famiglia Sagramoso*, in *Adriano Cristofali (1718-1788)...*, pp. 79-88.

22 CASTELLAZZI, *Le origini della villa Pullé...*, p. 26.

23 B. MONTANARI, *Vita di Silvia Curtioni Verza veronese*, Verona 1823, p. 10.

24 Per le fasi di decorazione della villa si veda: I. CHIGNOLA, *Villa Vecelli Cavriani, un itinerario tra arte e cultura*, in *Villa Vecelli Cavriani. Un complesso emblematico del secondo Settecento veronese*, a cura di I. Chignola, Mozzecane 2003, pp. 45-181.

25 A. TOMEZZOLI, *Francesco Lorenzi (1723-1787): catalogo dell'opera pittorica*, «Saggi e Memorie di Storia dell'Arte», 24 (2000), p. 243.

26 Rimando alla scheda relativa compilata da chi scrive, con bibliografia precedente, in *Gli affreschi nelle ville Venete...*

27 M. REPETTO CONTALDO, *Per una biografia del pittore Angelo Da Campo*, «Studi Storici Luigi Simeoni», XXXII (1982), pp. 17-39, pp. 24-25.

28 G.P. MARCHINI, *L'Accademia di Pittura e Scultura di Verona*, in *La Pittura a Verona dal primo Ottocento a metà Novecento*, a cura di P. Brugnoli, Verona 1986, p. 509.

29 DA PERSICO, *Descrizione di Verona...*, 1820-1821, II, p. 345.

30 Cfr. le due lettere in appendice pubblicate in G.P. MARCHI, *Introduzione*, in «*Della coltivazione de' monti*» dell'abate Bartolomeo Lorenzi, edizione fotostatica a cura di G.P. Marchi, Verona 1971, pp. xxxvii-xxxx.

31 REPETTO CONTALDO, *Per una biografia del pittore Angelo Da Campo...*, p. 21.

32 D. ZANNANDREIS, *Le vite dei pittori scultori e architetti veronesi, 1831-1834*, in BCVr, ms 837, edito da G. Biadego, Verona 1891, p. 472.

33 Ivi, p. 474.

34 *Versi dell'abate Bartolomeo Lorenzi poeta estemporaneo*, Verona 1804, p. 158.

35 MONTANARI, *Vita di Silvia Curtioni Verza...*, p. 26.

36 MARCHI, *Introduzione*, in «*Della coltivazione de' monti*»..., p. xxv.

37 MONTANARI, *Vita di Silvia Curtioni Verza...*, p. 33.

38 CASTELLAZZI, *Le origini della villa Pullé...*, p. 22.

39 R. CHIARELLI, *Ignazio Pellegrini*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona 1988, II, pp. 315-318. Per l'intervento di Pellegrini in palazzo Giuliari, segnalo il recente L. OLIVATO, *Palazzo Giuliari nel Settecento. La ricostruzione*, in *Palazzo Giuliari a Verona*, a cura di L. Olivato e G.M. Varanini, Verona 2010, pp. 105-140.

40 R. CHIARELLI, *La villa Pullé e Ignazio Pellegrini*, in *Villa Pullé: la presenza dell'oblio...*, p. 36.

41 L. ROMIN MENEGHELLO, *Gli affreschi della villa Pullé al Chievo*, in *Villa Pullé: la presenza dell'oblio...*, pp. 51-57.

42 MONTANARI, *Vita di Silvia Curtioni Verza...*, p. 11.

43 CASTELLAZZI, *Le origini della villa Pullé...*, p. 30.

44 DAL FORNO, *Casa e palazzi di Verona...*, p. 227.

45 DA PERSICO, *Descrizione di Verona...*, I, p. 145.

46 «13 luglio 1783. Dom. 6 nel Palazzo Corsini, coll'intervento dell'Eminentissimo Corsini, e di tutto il nobilissimo Parentato, oltre il Sig. Bali Antinori, Sig. Ambasc. e Ambasciatrice di Bologna, e Sig. Co. Girolamo, Fratello dello Sposo, furono sottoscritti i Capitoli Matrimoniali tra la Sig. D. M. Clementina, Figlia del Sig.

Principe, nata a' 23 di Nov. del 1760, e il Sig. Conte Marco Marioni, Nobile Veronese. In tale occasione il Principe Padre fece dispensare un abbondante rinfresco. Mercoledì dal Sig. Card. Andrea, nella Cappella di Jus Patronato nella Ras. di S. Gio., furono congiunti in Matrimonio, alla presenza di tutti i Principi, e Principesse, che furono poi fatte servire nelle Camere annesse, di un lauto Rinfresco, Indi gli Sposi con tutta la Comitiva si trasferirono al Palazzo Corsini, ove furono trattati ad un Pranzo di 30 coperti» (F. CANCELLIERI, *Il mercato, il lago dell'acqua vergine ed il palazzo Panfiliano nel Circo Agonale detto volgarmente piazza Navona*, Roma 1811, p. 238).

47 Il prestigio derivante dal matrimonio si coglie nel resoconto di Giovambattista Gazola: «Quanta maggior lode non devesi accordare ad un cittadino privato, cui sovente è interdotta la scelta o dalle convenienze della nobiltà, o dall'interesse della famiglia, o da mill'altri ostacoli impreveduti, se tale con veggente occhio sa sceglierla, e procurarsela fra mille, a formare il bene della famiglia, l'onore della Patria, la propria felicità? Tale appunto ei se la scelse, e procurò il nostro Conte Marco; quale certo nè potè morder la Critica, nè disapprovare l'invidia. Nel sen cresciuta di una famiglia fregiata de' più gloriosi ordini, cui le più gelose am-

bascerie furono affidate degli Imperatori e dei Re, e che annovera de' figli della Pontifica tiara onorati, e del triregno, dovea ella sola esser l'eletta a sí degno talamo, ed a sposo sí degno» (GAZOLA, *Discorso in morte del signor conte Marco Marioni...*, pp. 13-14).

48 *Ivi*, p. 26.

49 B. DEL BENE, *Giornale di memorie (1770-1796)*, a cura di G. Biadego, Verona 1883, p. 60.

50 GAZOLA, *Discorso in morte del signor conte Marco Marioni...*, p. 30.

51 *Ivi*, p. 25. Un destino avverso sembra accanirsi sulla stirpe Marioni; morto il padre Carlo a 43 anni, anche l'omonimo nipote morirà prematuramente all'età di 20 anni nel 1805. La notizia si ricava dalla lapide commemorativa infissa nell'Oratorio di San Francesco annesso a villa Marioni di Marcellise (cfr. E. GIULIARI, *In morte di Carlo Marioni*, Verona 1805). All'inconsolabile Maria Clementina Corsini Marioni l'amica Silvia Curtoni Verza dedicherà delle commoventi terzine (MONTANARI, *Vita di Silvia Curtoni Verza...*, pp. 155-156).

52 *Gli Accademici Filarmonici di Verona*, a cura di M. Berti, in *L'Accademia Filarmonica di Verona e il suo teatro*, Verona 1982, p. 279.